



LE
TEORIE

PATRICE PAVIS

DIZIONARIO DEL TEATRO

A CURA DI PAOLA RANZINI
E PAOLO BOSISIO


CUEPRESS

drammaturgia

Dal greco δραματουργία (*dramaturghia*)
composizione, rappresentazione drammatica;
franc.: *dramaturgie*; ingl.: *dramaturgy*;
ted.: *Dramaturgie*; spagn.: *dramaturgia*.

1. Evoluzione del concetto

a. Senso originale e classico del termine

Secondo il GDLI (Grande Dizionario della Lingua Italiana), la drammaturgia è: «L'arte di scrivere drammi; il complesso dei precetti che regolano l'attività drammatica».

- La drammaturgia, nel senso più generale, è la tecnica (o la poetica) dell'arte drammatica che cerca di stabilire i principi di costruzione dell'opera sia in modo induttivo, a partire da esempi concreti, sia in modo deduttivo, a partire da un insieme di principi astratti. Tale concetto presuppone un insieme di regole specificamente teatrali, la cui conoscenza è indispensabile sia per comporre una pièce, sia per analizzarla in modo corretto.

Nel classicismo, la drammaturgia, spesso elaborata dagli autori stessi (cfr. i *Discorsi* di Corneille e la *Drammaturgia d'Amburgo* di Lessing), si poneva come fine quello di individuare regole, se non vere e proprie 'ricette', per comporre una pièce e di dettare norme di composizione per gli altri drammaturghi (es. la *Poetica* di Aristotele, la *Pratique du théâtre* di D'Aubignac).

- Scherer distingue la struttura interna della pièce o drammaturgia in senso proprio dalla struttura esterna legata alla presentazione (e alla rappresentazione) del testo: «La struttura interna [...] è l'insieme degli elementi che [...] costituiscono l'essenza della pièce; in altre parole è quanto ne costituisce il soggetto, per l'autore, prima che intervengano le considerazioni di scrittura. A tale struttura interna è contrapposta la struttura esterna che è pur sempre una struttura, ma ancor più costituita da forme che mettono in gioco le modalità della scrittura e della rappresentazione della pièce» (Scherer, 1950, p. 12).

- La drammaturgia classica* cerca gli elementi costitutivi della costruzione drammatica di ogni testo: l'esposizione*, il nodo*, il conflitto*, lo scioglimento*, l'epilogo* ecc. Essa esamina esclusivamente il lavoro dell'autore e la struttura narrativa dell'opera, e non si occupa direttamente della realizzazione scenica dello spettacolo: ciò spiega una certa disaffezione della critica attuale nei confronti di tale disciplina, almeno nel suo senso tradizionale.

b. Senso brechtiano e postbrechtiano

A partire da Brecht e dalla sua teorizzazione del teatro drammatico ed epico, il concetto di drammaturgia sembra essere divenuto più ampio, riferendosi:

- alla struttura insieme ideologica e formale dell'opera;
- al legame specifico di una data forma con un dato contenuto, nel senso della seguente affermazione di Rousset: «L'arte risiede in questa solidarietà d'un universo mentale e d'una costruzione sensibile, d'una visione e d'una forma» (Rousset, 1976 [1962], p. 3);
- alla pratica totalizzante del testo messo in scena e destinato a produrre un certo effetto sullo spettatore.

Così, la «drammaturgia epica» designa, per Brecht, una forma teatrale che utilizza procedimenti di commento e di straniamento epico miranti a fornire una migliore descrizione della realtà sociale presa in esame e a contribuire alla sua trasformazione.

Secondo tale accezione, la drammaturgia riguarda tanto il testo d'origine, quanto i mezzi scenici della rappresentazione. Studiare la drammaturgia di uno spettacolo significa, dunque, descriverne la vicenda posta «in rilievo», cioè nella sua concreta rappresentazione, specificare la maniera teatrale di mostrare e narrare un avvenimento (cfr. questionario*).

c. Riutilizzazione del termine «drammaturgia» nel senso di attività del Dramaturg

La drammaturgia, nel senso di «attività del Dramaturg*», consiste nel disporre i materiali testuali e scenici, nel mettere in luce i significati complessi del testo scegliendo una particolare interpretazione, nell'orientare lo spettacolo verso la direzione voluta.

«Drammaturgia» designa allora l'insieme delle scelte estetiche e ideologiche che l'équipe di realizzazione, dal regista all'attore, è stata condotta a effettuare. Tale lavoro comprende l'elaborazione e la rappresentazione della vicenda*, la scelta del luogo scenico, il montaggio*, la recitazione dell'attore, la rappresentazione mirante a creare illusione o distanziata dallo spettacolo. In sintesi, la drammaturgia si chiede in che modo e secondo quale temporalità siano disposti i materiali della vicenda nello spazio testuale e scenico. La drammaturgia, nel suo senso più recente, tende, dunque, a superare i limiti di uno studio del testo drammaturgico per inglobare sia il testo sia la realizzazione scenica.

2. Problemi della drammaturgia

a. Articolazione dell'estetica e dell'ideologia

Principale compito della drammaturgia è, dunque, quello di esaminare l'articolazione del mondo e della scena, cioè dell'ideologia e dell'estetica. Si tratta di comprendere come determinate idee sugli uomini e sul mondo siano state trasposte in una forma, nel testo e in scena. Ciò richiede di seguire i processi di modellizzazione (di astrazione, stilizzazione e codificazione) della realtà umana che sfociano in un particolare uso dell'apparato teatrale. Il significato, a teatro, è sempre una questione tecnica di realizzazione concreta, a partire dai materiali scenici, dalle forme e dalle strutture.

La drammaturgia si fonda su un'analisi delle azioni e degli attanti (dei personaggi), il che costringe a determinare le forze direzionali dell'universo drammatico, il significato degli attanti e il senso (la direzione) della vicenda.

Optando per una lettura e per una messa in scena del testo secondo uno o più punti di vista coerenti, il regista chiarisce la storicità del testo, il suo essere ancorato alla storia umana o il suo esserne distaccato, la sfasatura tra la situazione drammatica e il nostro universo di riferimento. Interpretando la pièce in modo conforme rispetto a questo o a quel genere letterario, si realizzano vicende e personaggi molto diversi, cosicché il principio di selezione conferisce al testo una configurazione di volta in volta specifica. Tali scelte consentono di riconoscere, se non di esplicitare, le ambiguità (strutturali e storiche), i non-detti (dicibili e indicibili) e i punti ciechi (difficoltà di lettura che resistono a qualsiasi ipotesi).

b. Evoluzione delle drammaturgie

L'evoluzione storica dei contenuti ideologici e le ricerche sulla forma spiegano le sfasature che possono crearsi tra forma e contenuto, mettendo in discussione la loro unità dialettica. Per esempio, Szondi mostra la contraddizione del teatro europeo alla fine dell'Ottocento che utilizza la forma ormai superata del dialogo come segno di scambio fra gli uomini per parlare di un mondo in cui tale scambio non è più possibile (Szondi, 1962 [1956]). E proprio perché l'uomo ha oggi una conoscenza scientifica della realtà sociale, Brecht condanna la forma drammatica che si presenta come immutabile e produttrice di illusioni.

c. Drammaturgia come teoria della rappresentazione del mondo

La drammaturgia ha per fine ultimo la rappresentazione del mondo, sia che essa miri a un realismo mimetico, sia che prenda le distanze di fronte alla mimesi, accontentandosi di raffigurare un universo autonomo. In ogni caso, essa stabilisce lo statuto di finzione e il livello di realtà dei personaggi e delle azioni, dà forma all'universo drammatico ricorrendo a strumenti visivi e auditivi, e decide che cosa fare apparire reale al pubblico, che cosa cioè debba risultare verosimile. La drammaturgia sceglie, proprio come si farebbe in musica, una chiave di illusione-disillusione e vi si attiene per tutta la durata della finzione scenica. Una delle principali opzioni di tale raffigurazione è quella di mostrare le azioni e i loro protagonisti come casi particolari o come esempi tipici. Infine, compito ultimo e principale è quello di effettuare la «regolazione» tra testo e scena, decidere come rappresentare il testo, come conferire a esso un impulso scenico che lo renda comprensibile in un'epoca e a un pubblico determinati.

Il rapporto con il pubblico costituisce il legame essenziale che determina e specifica tutti gli altri: decidere se il teatro debba piacere o istruire, rassicurare o sconvolgere, riprodurre in modo neutro o denunciare, sono tutte questioni che la drammaturgia formula nel porre in opera le proprie analisi.

d. Esplosione e proliferazione delle drammaturgie

Per chi non abbia più un'immagine globale e unificata del mondo, la riproduzione della realtà a opera del teatro risulta inevitabilmente frammentaria. Dunque, non si cerca più di elaborare una drammaturgia che unisca in modo artificiale un'ideologia coerente e una forma appropriata; una stessa rappresentazione si richiama spesso a diverse drammaturgie. Non si fonda più lo spettacolo esclusivamente sulla immedesimazione o, viceversa, sullo straniamento; taluni spettacoli tentano persino di frammentare la drammaturgia utilizzando delegando a ogni attore il potere di organizzare il proprio racconto a seconda della personale visione della realtà. Il concetto di *scelte drammaturgiche* rende meglio conto delle attuali tendenze rispetto a quello di una *drammaturgia* considerata quale insieme globale e strutturato di principi esteticoideologici omogenei.

Leggere

Scherer, *La dramaturgie classique en France*, 1950; Szondi, *Teoria del dramma moderno*, 1962 [1956]; Gouhier, *L'œuvre théâtrale*, 1958; Dort, *Lecture de Brecht*, 1960; Rousset, *Forma e significato*, 1976 [1962]; Klotz, *Geschlossene und Offene Form in Drama*, 1969;

Larthomas, *Le langage dramatique*, 1972; Jaffré, *Théâtre et idéologie. Note sur la dramaturgie de Molière*, 1974; Keller, *Beiträge zur Poetik des Dramas*, 1976; Klotz, *Dramaturgie des Publikums*, 1976; Monod, *Les textes de théâtre*, 1977; «Pratiques», 1984, n. 41; 1988, n. 59; 1992, n. 74; Ryngaert, *Introduction à l'analyse du théâtre*, 1991; Moindrot, *Dramaturgie de l'opéra*, 1993; Ovadija, *Dramaturgy of sound in the avant-garde and postdramatic theatre*, 2013; «Forum for modern theater», 2014; Bouchardon, Naugrette, *La poésie dans les écritures dramatiques contemporaines*, 2015; Trencsényi, *Dramaturgy in the making*, 2015.

drammaturgia classica

Franc.: *dramaturgie classique*; ingl.: *classical dramaturgy*; ted.: *klassische Dramaturgie*; spagn.: *dramaturgia clásica*.

1.

Storicamente, nel caso della Francia, la drammaturgia classica si è elaborata fra il 1600 e il 1670. Scherer in *La dramaturgie classique en France*, distingue un periodo arcaico (1600-30), un periodo preclassico (1630-50) e un periodo classico in senso stretto (1650-70).

2.

«Drammaturgia classica» è, tuttavia, divenuta un'espressione che indica un tipo formale di costruzione drammatica e di rappresentazione del mondo, ma anche un sistema autonomo e logico di regole e di leggi drammaturgiche. Le regole imposte dagli eruditi e dal gusto del pubblico del Seicento si sono trasformate in un insieme coerente di criteri distintivi dell'azione*, delle strutture spazio-temporali, del verosimile* e del modo di presentazione scenica.

3.

L'azione unificata è limitata a un avvenimento principale, tutto deve necessariamente convergere nella posizione e nella successiva soluzione del nodo* del conflitto. Il mondo rappresentato deve essere abbozzato entro limiti assai stretti: una durata di ventiquattr'ore, un luogo omogeneo, una presentazione che non urta né il buon gusto, né la convenienza*, né la verosimiglianza*. Tale tipo di drammaturgia, per via della sua coerenza interna e del suo essere adatta all'ideologia letteraria e umanistica dell'epoca, si è mantenuto fino alle forme postclassiche (Marivaux, Voltaire); esso sopravvive, nell'Ottocento, nella *pièce bien faite** e nel *mélodrame**, e, nel Novecento, nella commedia da boulevard* o nello sceneggiato televisivo a puntate. A partire dal momento in cui si è fissato in una forma canonica (proprio mentre l'analisi psico-sociale dell'uomo veniva completamente rinnovata dalle scienze umane), tale modello drammaturgico ha bloccato ogni innovazione formale e ogni nuovo modo di rappresentare la realtà. Non risulta affatto strano, allora, che esso venga decisamente rifiutato

dalle nuove estetiche: nell'Ottocento dal dramma romantico (anche se esso continua a ispirarsi a tale modello che pure rifiuta), all'inizio del Novecento dai movimenti naturalista, simbolista ed epico.

Vedere

Poetica teatrale; teoria del teatro.

Leggere

D'Aubignac, *La pratique du théâtre*, 1657; Marmontel, *Éléments de littérature*, 1763-87; Bray, *La formation de la doctrine classique*, 1927; Bénichou, *Morali del Grand Siècle*, 1990 [1948]; Scherer, *La dramaturgie classique en France*, 1950; Szondi, *Teoria del dramma moderno*, 1962 [1956]; Anderson, *Classical drama and its influence*, 1965; Jacquot, *Dramaturgie et société*, 1968; Pagnini, *Per una semiologia del teatro classico*, 1970; Fumaroli, *Rhétorique et dramaturgie: le statut du personnage dans la tragédie classique*, 1972; Truchet, *La tragédie classique en France*, 1975; Simon, *Contribution à une nouvelle pédagogie de l'œuvre dramatique classique*, 1979; Scherer, *Dramaturgies. Langages dramatiques*, 1986; Forestier, *Esthétique de l'identité dans le théâtre français*, 1988; Regnault, *La doctrine inouïe. Dix leçons sur le théâtre classique français*, 1996.

drammaturgica, analisi

Franc.: *dramaturgique (analyse)*; ingl.: *dramaturgical analysis*; ted.: *dramaturgische Analyse*; spagn.: *dramatúrgico (análisis)*.

1. Dal testo alla scena

L'attività drammaturgica è propria del *Dramaturg** e a livello di analisi della critica (almeno in alcune sue forme approfondite); essa consiste nel definire le caratteristiche distintive di testo e rappresentazione. L'attività drammaturgica si pone nel passaggio dalla scrittura drammaturgica alla scrittura scenica*: «Che cos'è il lavoro drammaturgico se non una riflessione critica sul passaggio dal fatto letterario al fatto teatrale?» (Dort, 1971, p. 47). Si ha attività drammaturgica sia prima della messa in scena da parte del *Dramaturg* e del regista, sia dopo la rappresentazione, quando lo spettatore analizza le scelte della regia.

2. Lavoro sulla costituzione del senso di testo o rappresentazione

L'attività drammaturgica, esaminando la realtà rappresentata nella pièce, si pone le seguenti domande: Quale dimensione temporale? Quale spazio? Quale tipo di personaggio? Come leggere la vicenda? Quale legame esiste fra l'opera e l'epoca in cui è stata creata, l'epoca che essa rappresenta e l'epoca attuale? Come interferiscono tali dimensioni storiche?

Nell'analisi si cerca di spiegare punti ciechi e ambiguità dell'opera, si chiarisce qualche aspetto dell'intreccio, ci si schiera per una particolare concezione o, all'opposto, si mantiene la possibilità di diverse interpretazioni. L'attività drammaturgica,

preoccupata di integrare la prospettiva e la ricezione* dello spettatore, mira a stabilire ponti tra la finzione* e la realtà della nostra epoca.

L'analisi della società è spesso condotta sul modello marxista nelle sue varianti applicate allo studio della letteratura (Lukács, 1970 [1948]; 1977 [1965]); essa cerca le contraddizioni delle azioni, la presenza di ideologemi (Pavis, 1983), i rapporti tra ideologia e testo letterario, i legami, all'interno del personaggio, tra sfera individuale e sociale, la maniera in cui la rappresentazione possa essere suddivisa in una serie di *Gestus** sociali.

3. Tra semiologia e sociologia

L'attività drammaturgica va al di là della descrizione semiologica dei sistemi scenici, dal momento che essa si chiede, in modo pragmatico, che cosa lo spettatore possa percepire della rappresentazione e a che cosa porti il teatro nella realtà ideologica ed estetica del pubblico. Essa concilia e integra in una prospettiva globale una visione semiologica (estetica) dei segni della rappresentazione e un'indagine sociologica sulla produzione e sulla ricezione di questi stessi segni (cfr. *sociocritica**).

4. Necessità di tale riflessione

Una messa in scena presuppone sempre un lavoro drammaturgico, anche (e soprattutto) qualora il regista, in nome di una «fedeltà» alla tradizione o di una volontà di interpretare il testo «in modo letterale», neghi che esso vi sia stato. In effetti, ogni lettura* e, a fortiori, ogni rappresentazione di un testo, presuppongono una concezione delle condizioni di enunciazione, della situazione e della recitazione degli attori ecc. Tale concezione, anche se embrionale o priva di originalità, è il risultato dell'attività drammaturgica che si applica alla lettura del testo.

5. Abbandono dell'attività drammaturgica

Dopo gli anni Cinquanta e Sessanta, in cui, sotto l'influenza della drammaturgia brechtiana, l'analisi dei testi era spesso politica e critica, a partire dalla 'crisi' degli anni Settanta e Ottanta, si assiste a una spolticizzazione delle analisi e a un rifiuto di ridurre il testo drammaturgico al suo sostrato socio-economico, insistendo piuttosto sulla sua forma specifica e sulle pratiche significanti* che si possono applicare a esso.

Il regista (si pensi, per esempio, a Vitez) rinuncia a qualsiasi lavoro preliminare sul testo e si sforza di sperimentare il più presto possibile sul palcoscenico con gli attori, senza sapere prima quale discorso dovrà necessariamente risultare dalla messa in scena. Un analogo disimpegno ideologico è percepibile in alcuni exbrechtiani, come Besson, Planchon o nella nuova generazione degli anni Novanta che non ha alcun legame con il brechtismo e con la lettura sociocritica dei classici.

Leggere

Lukács, *Saggi sul realismo*, 1970 [1948]; *Scritti sul realismo*, 1977 [1965]; Dort, *Théâtre réel*, 1971; Bataillon, *Les finances de la dramaturgie*, 1972; Girault, *Pourquoi monter un classique*, 1973; Brecht, *Teoria e tecnica dello spettacolo*, 1918-42, in *Scritti teatrali*, 1975, I; Jourdeuil, *L'artiste, la politique, la production*, 1976; Klotz, *Dramaturgie des Publikums*, 1976; Pavis, *Du texte à la scène: un enfantement difficile*, 1983; Pavis, *Production et réception au théâtre: la concrétisation du texte dramatique et spectaculaire*, 1983.

drammaturgo, Dramaturg

Dal greco δραματουργός (*dramaturgòs*), poeta drammatico; franc.: *dramaturge*; ingl.: *playwright*, *literary director*, *Dramaturg*; ted.: *Dramatiker*, *Dramaturg*; spagn.: *dramaturgo*.

1. Drammaturgo: senso tradizionale

Il drammaturgo è l'autore di drammi (commedie o tragedie). Marmontel parla per esempio di Shakespeare quale grande modello dei «drammaturghi» (Marmontel, *Éléments de littérature*, 1763-87); a tale termine si affianca quello di «autore drammatico»*.

2. Dramaturg: uso tecnico

Il termine tedesco *Dramaturg* designa oggi il consulente letterario e teatrale che affianca una compagnia, un regista o comunque il responsabile dell'allestimento di uno spettacolo. In tal senso il primo *Dramaturg* fu Lessing, la cui *Drammaturgia d'Amburgo* (1767), raccolta di critiche e riflessioni teoriche, è all'origine di una tradizione tedesca di attività teorica e pratica che precede e determina la messa in scena di un'opera. Il tedesco distingue il *Dramatiker*, colui che scrive i testi drammaturgici, dal *Dramaturg*, che ne prepara l'interpretazione e la realizzazione scenica. Le due attività sono talvolta svolte dalla medesima persona (per esempio nel caso di Brecht). Il *Dramaturg*, che in Germania è figura ormai diffusa e lavora in maniera continuativa con un medesimo regista, incomincia a essere presente anche in altri paesi.

3. Ambiguità dei compiti del Dramaturg

Quando entra di diritto a far parte di una compagnia teatrale, il *Dramaturg* è incaricato in particolare di:

- scegliere le pièces da inserire nel programma in funzione della loro attualità o utilità; mettere insieme i diversi testi eventualmente accolti per una medesima messa in scena;
- effettuare le ricerche di documentazione sull'opera. Redigere, in alcuni casi, un programma* documentario (facendo attenzione, tuttavia, a non spiegare tutto in anticipo, come invece succede in taluni testi-programmi);
- adattare o modificare il testo (montaggio*, collage*, tagli, riprese di alcuni passi); eventualmente tradurre il testo, da solo o in collaborazione con il regista;

- ritrovare le articolazioni di senso e inserire l'interpretazione in un progetto globale (sociale, politico ecc.);
- intervenire di tanto in tanto nel corso delle prove, come un osservatore critico il cui sguardo è più 'fresco' di quello del regista, essendo quest'ultimo confrontato quotidianamente con il lavoro scenico. Il *Dramaturg* è, dunque, il primo critico interno dello spettacolo in elaborazione;
- assicurare il contatto con un pubblico potenziale (cfr. animazione*).

4. Dramaturg: pre-regista o post-regista?

A lungo giudicato inutile o integrato soltanto nel lavoro a tavolino, stretto fra attori e regista, il *Dramaturg* ha definitivamente fatto il proprio ingresso nell'équipe artistica, anche se i registi tendono oggi a trascurare l'attività drammaturgica* di ispirazione brechtiana. La sua influenza sulla messa in scena è innegabile, sia nella fase preparatoria, sia nella concreta realizzazione (recitazione dell'attore, coerenza della rappresentazione, guida della ricezione ecc.) Da alcuni anni la sua funzione non è più quella di essere preposto al discorso ideologico, ma di assistere il regista nella ricerca dei possibili sensi dell'opera.

Leggere

Dort, *Lecture de Brecht*, 1960; Tenschert, *Qu'est-ce qu'un dramaturge? Entretien avec E. Copferman*, 1960; Dort, *Les classiques, ou la métamorphose sans fin. Histoire littéraire de la France*, 1975; Trencsényi, *Dramaturgy in the making*, 2015.